CONSULTO MEDICO-LEGALE DI PIETRO BETTI DOTTORE IN MEDICINA, E CHIRURGIA NELLA...

Pietro Betti

S. bi

CONSULTO MEDICO-LEGALE

DI

PIETRO BETTI

DOTTORE IN MEDICINA, E CHIRURGIA

NELLA CAUSA

DI FRANCESCO BONGI

INQUISITO PER OMICIDIO

dal Tribunale di Fucecchio.

FATTO.

Giovanni Buglioni, nel giorno 3 Dicembre 1816, ricevè sulla regione del sincipite, e precisamente sul parietale sinistro, in vicinanza della sutura coronale (*Proc. a c.* 1.) una percossa prodotta da un corpo contundente scagliato contro di lui, per la quale ne riportò una ferita lacerata dell' estensione di due dita. Il Chirurgo chiamato a soccorrerlo, spaventato forse dal sangue che scaturiva dalla ferita suddetta si occupò ad arrestare l' emorragia con una adattata compressione, applicò la fasciatura conosciuta col nome di berretto ippocratico, e senza fare una diligen-

te indagine sullo stato delle parti si limitò solo a prender cognizione che il pericranio era denudato, e dichiarò la lesione senza pericolo (*Proc. a c.* 51 1 *ed esam. add.*) Quattro giorni dopo l'epoca del sofferto accidente fù tolto il primo apparecchio, e riscontrata cautamente la ferita collo specillo, potè venire in chiaro della frattura, e depressione del parietale sinistro (*Proc. a c.* 2. 51.). Allora comparsi essendo nuovi sintomi più imponenti dei primi il Chirurgo referì, che il malatò era in pericolo di vita, e fino all'epoca della morte del suddetto Buglioni, che sopraggiunse nel 6 Gennajo 1817, trenta tre giorni cioè dopo la sofferta percorsa, null'altro fece „ che „ astergere la ferita dalle purulenti materie che da „ questa sgorgavano, frenare col metodo dall'arte pre- „ scritto i segni, ed i sintomi inflammatorii per ve- „ dere di allungare all'infermo i giorni di vita, giac- „ chè a di lui parere le ferite di simil sorte sono ir- „ remissibilmente mortali. (*Proc. a c.* 1. *esam. add.*)
Morto il Buglioni, e fatta inappresso la sezione del cadavere fu riscontrata una ferita „ nella parte ca- „ pillata presso la sutura lambdoidea, corrisponden- „ te all'angolo posterior superiore del parietale sini- „ stro (*) „ in direzione longitudinale, estesa un pol-

(*) Per quanto questa espressione sia in patentissima contradizione coll'altra superiormente enunciata, in cui si dice che la ferita esisteva in vicinanza della sutura coronale, pure dal contesto di quest'ultima sembra doversi intendere che la lesione trovavasi di fatto in vicinanza della sutura lambdoidea, e non della coronale attesa la di lei corrispondenza all'angolo posterior superiore del parietale sinistro. Molto oscura poi mi sembra, e ben

„ lice, e mezzo, della larghezza di mezzo pollice,
„ che interessava i comuni integumenti, e la sotto-
„ posta cuffia aponeurotica. La prima lamina del sin-
„ cipite presentava una frattura concamerata, estesa
„ mezzo pollice, di figura ovale, e la sottoposta detta
„ vitrea fu riscontrata inclinata circolarmente in for-
„ ma di raggi, nel di cui centro esisteva un piccolo
„ pertugio, corrispondente ad altro simile delle me-
„ ningi, e da cui nell' oscillazione della testa sortiva
„ della marcia. Segato il cranio, ed incisa la dura
„ madre scaturì una gran quantità di linfa, e di ma-
„ teria purulenta, che si era insinuata fra i due e-
„ misferi del cervello fino ai ventricoli laterali del
„ corpo calloso. „

In conseguenza adunque di quanto fù rilevato colla se-
zione del cadavere, i Sigg. Medico, e Chirurgo sta-
bilirono. „ Che la violenza con cui fù scagliato il
„ colpo sul capo del Buglioni, fu tale di produrre
„ una forte concussione nella sostanza cerebrale, per
„ cui injettatisi i vasi sanguigni e linfatici si suscitò
„ una lenta infiammazione, la quale terminò nel
„ nominato stravaso: Che la pigiatura esercitata sul

---

poco geometrica la descrizione del modo, con cui esisteva la frattura, di cui mi sarebbe stato impossibile di farmi una idea chiara e precisa, se in altro deposto (*esam. add.*) non si leggesse *che l'ossa era rutto e totalmente staccato da tutte le parti circonvicine*. Finalmente credo di dovere fare anco osservare, che dagli anatomisti non si è fatta fin qui parola dei ventricoli laterali del corpo calloso, in luogo dei quali sembra, che con questa espressione non propria del linguaggio anatomico si siano voluti designare i ventricoli laterali del cervello.

„ viscere che da origine a tutto il sistema nervoso
„ ne distrusse l'azione, ed in conseguenza la vita, e
„ riguardarono perciò la morte del Buglioni come
„ una conseguenza immediata, e necessaria dell'agente
„ esterno (*Proc. a c.* 9.).

Questa conseguenza però dalla quale si pone in essere una assoluta imputabilità dell'offensore, mi pare non molto logicamente dedotta, nè appoggiata a basi solide, e dimostrate, e quindi meritevole di essere revocata ad un' esame severo, onde dedurne la di lei ammissibibilità, o inammissibilità. Per conseguire questo fine sembrami che si debbano instituire le due seguenti questioni, la dilucidazione delle quali, oltre a mettere in chiaro il vero valore che merita la conseguenza dedotta dai sullodati Sigg. Medico, e Chirurgo, servirà anco a preparare un certo numero di fondamenti, sui quali appoggiare quella che sembrerà più consentanea ai canoni della medicina forense, ed alla pratica ragionata dalla chirurgia.

1. Le ferite della testa con frattura del cranio, e depressione dell'osso sono elleno irremissibilmente sempre mortali?

2. La morte dell'individuo in questione è ella stata veramente una conseguenza immediata e necessaria dell'agente esterno, oppure si poteva prevenirla, o allontanarla coi mezzi dell' arte?

Ecco il duplice aspetto sotto cui è necessario di riguardare la questione enunciata, ed ecco ciò che imprendiamo a fare senza ulteriori digressioni.

ARTICOLO PRIMO

Le ferite della Testa con frattura del cranio, e depressione dell' osso sono elleno irremissibilmente sempre mortali?

§. I. Per rispondere adequatamente a questo primo quesito è necessario di determinare colla maggiore approssimazione possibile qual fosse lo stato delle parti tanto continenti che contenute al momento in cui fù ricevuta l'offesa, sì perchè mal si apporrebbe chi volesse desumere la letalità del primo periodo di questa lesione dallo stato in cui furono trovate le parti trenta tre giorni doppo il sofferto accidente, guaste ormai e corrotte dall'infiammazione, e dalla suppurazione, sì perchè è certo che una ferita con frattura, e depressione del cranio può presentarsi sotto mille aspetti diversi, ciascuno dei quali apporta un grado di pericolo determinato, e suo proprio. E siccome le fratture semplici del cranio, non interessando un'organo essenziale alla vita non portano per loro stesse verun pericolo, ne possono giudicarsi mortali come lo attestano Zacchia, (1) ed il Teichmeyer (2), così noi ci faremo ad esaminarla nel caso nostro solo sotto l'aspetto della depressione; come quella circostanza da cui può resultare il maggior pericolo di una lesione di simil sorta.

(1) Zacch. Quaest. Med. Leg. Cons. 62. 8.
(2) Teichmeyer Instit. Med. Leg: Cap. XXIII.

§. II. Quantunque nè in veruno dei referti, nè nella relazione istessa del Chirurgo curante si trovi fatta parola nè del grado, nè della specie di depressione che soffrì l'osso fratturato nel soggetto in questione, pure credo che si possa asserire senza tema di errare che essa, o non esistè se non nella tavola esterna dell'osso, o fu piccolissima, mentre dal conplesso dei documenti resulta che il Buglioni nei primi momenti consecutivi all'epoca della sofferta lesione non ebbe nissuno di quei sintomi, dall'esistenza dei quali si può arguire la forte depressione di una porzione del cranio, anco senza l'ispezione oculare. Per poco in fatti che si rifletta agli effetti che deve produrre una simile depressione si comprenderà facilmente, che in un'emergenza consimile, portandosi l'osso depresso a gravitar sul cervello, dovranno comparire tutti i contrassegni della compressione di quest'organo; e che sia come la depressione del cranio, e la simultanea compressione del cervello si fanno nel momento istesso in cui il corpo contundente urta l'osso e ne rompe la continuità, così la comparsa dei segni della depressione dovrà essere immediata, e direi quasi simultanea all'epoca in cui succede questo infortunio. Ciò è provato dal ragionamento, e dal fatto, nè vi è scettico che possa dubitarne.

§. III. I principali sintomi poi della grave depressione del cranio e della compressione del cervello sono, l'assopimento, il vomito, la perdita della cognizione e dei sensi, le vertigini, e la paralisi; e ognuno converrà che questi sconcerti dovranno esser costanti ogni volta che vi ha luogo grave depressione, del

che poi fan fede i migliori scrittori di chirurgia, e fra questi specialmente il Desault (3), ed il Pott (4). Come dunque si potrà credere che nel Buglioni esistesse depressione considerabile dell'osso del cranio, subito che non si manifestò veruno dei sintomi inseparabili di questa lesione? Noi sappiamo in fatti che dopo il colpo ricevuto tornò a piedi a casa, che raccontò il caso ai parenti, ed al chirurgo istesso; il quale d'altronde non solo non fa menzione nel suo primo referto dell'esistenza di alcuno de' sintomi sopracitati (circostanza che egli non avrebbe potuto tacere), ma anzi giudica il malato esente da qualunque pericolo di vita. L'ammettere adunque depressione considerabile del cranio nel caso nostro repugnerebbe al buon senso, ed alle regole della sana pratica, e solo concederemo la deposizione del Sig. chirurgo curante (*Proc. a c.* 51.) nel senso che la depressione di cui ivi si parla appartenesse unicamente alla tavola, o lamina esterna dell'osso, senza che però l'interna avesse abbandonato il suo livello, o che lo avesse fatto per una considerabile profondità.

§. IV. Riguardo poi al foro osservato nell'osso, e nelle meningi nell'atto della sezione del cadavere, dirò che se l'esistenza del primo devesi far risalire fino al momento della sofferta lesione, riguardandolo come prodotto immediatamente dal corpo che portò la frattura, l'istesso però non sembra potersi dire del

(3) Oeuvres chir. de Desault par Bichat. T. 2. p. 35. §. VI.
(4) Pott on the injuries of the head. Case. 29. 30. 31.

secondo, per le seguenti ragioni. Si sà che gli effetti dell' azione di un corpo contundente sopra di un membro qualunque sono diversi a seconda della diversità di tessitura, di elasticità, e di resistenza delle parti, dal complesso delle quali questo membro è composto, e sulla massa delle quali quest' azione si effettua, ed è oramai provato che quelle dotate di cedenza minore si rompono più facilmente di quelle che hanno maggiore attitudine a lasciarsi allungare, e distrarre. È facile di persuadersi col semplice raziocinio di questa verità, ma se si volessero anco dei fatti, molti sono gli esempi dai quali resulta, che l'azione di una ruota, o la percossa di un bastone attraversando una coscia, o urtando un braccio ne ha rotto l'ossa, ed i muscoli, senza escoriar nemmeno agli integumenti. Ora non è egli naturale il supporre che la dura madre cedendo davanti al corpo, che, dopo aver perforato l'osso la contundeva, non presentasse ad esso quel grado di resistenza necessario, perchè l' azione di quello potesse forarla, mentre dall' altro canto la sua tessitura fitta, e compatta gli doveva opporre un' obice molto potente in vista della brevità della punta smussata, e non molto tagliante dall' angolo di un mattone? Combinando questo ragionamento coi fatti sopra enunciati mi sembra molto consentaneo alla verità il supporre, che quella porzione della dura madre corrispondente al pertugio fatto dal mattone nell' osso, non sia rimasta traforata nel momento della percossa, ma che sia venuta poi a rompersi in appresso principalmente in ragione della distensione che dovè esercitar su di essa la sottoposta raccolta marciosa; distensione che in questo

luogo appunto non era sostenuta nè contrabbilanciata come altrove dalla resistenza dell'ossea parete.

§. V. La lesione adunque del Buglioni si riduceva nel primo principio ad una ferita lacerata dei tegumenti accompagnata da perforazione del cranio, e ad una frattura circolare di una porzione dell'osso, il quale però o non aveva abbandonato il suo livello naturale se non che colla esterna lamina, o si era depresso per tutta la sua grossezza solo per poche linee. Passiamo ora a vedere qual grado di letalità debba ascriversi ad una simile depressione; lo che è il vero scopo di questo primo quesito.

§. VI. Per dichiarare una lesione *essenzialmente* ed *irremissibilmente mortale* bisogna che essa distrugga, o offenda notabilmente un'organo indispensabile alla conservazione della vita; e che questa offesa sia irremovibile, o insuperabile dai mezzi dell'arte medica, e chirurgica: *huiusmodi enim vulnus* (ex primo capite lethale) *dicitur illud, quod paucarum horarum, aut dierum spatio necessarie aegro mortem infert, nec ulla arte sanari potest*, dice chiaramente Zacchia (5). Una frattura del cranio adunque non si potrebbe mai riguardar come tale, se non che in ragione della depressione dell'osso (§. I.), come quella che non per la rottura della sola compagine ossea, ma colla pigiatura sul cervello ne altera le funzioni, e ne distrugge in alcuni casi anco la vita. E siccome l'infossamento, o depressione dell'osso rotto può esistere in mille variabilissime forme, ed esercitare una pressione infinitamente variata sull'organo, su cui si appoggia, così è chiaro, che variabilissimo potrà essere il grado di pericolo che dovrà ascriversi a queste le-

(5) Zacchia L. c. 8.

sioni; il qual pericolo starà sempre in ragion diretta dell' estensione della depressione, e della profondità a cui l' osso si trova appoggiato, o infitto nel cervello. „ Se la morte, dice Bichat (6), è una conseguenza inevitabile di quelle grandi depressioni, „ che comprimono il cervello per una grande estensione, distruggono la sua organizzazione, rompono i vasi di questo viscere, e vi formano un'ostacolo invincibile alla circolazione, ciò però non può „ dirsi delle piccole depressioni, nelle quali le ossa „ non hanno sorpassato per molto il loro livello, e „ che ben di rado riescono mortali. „ Questa verità è confermata dall' esperienza, e dalla pratica dei più grandi maestri dell' arte chirurgica, presso i quali se ne incontrano ripetutissimi esempj, come fan fede il Magato, lo Sculteto, il Ruischio, il Mery, il Ruhault, il Palfino, lo Staalpart Van der Wyl, il Platnero, e più di ogni altro il Desault (7), e come fù dimostrato con particolari osservazioni da Skrimshire, e da Gio. Chapman che per testimonianza dell' eruditissimo Sprengel (8), fecero conoscere non pochi casi, nei quali le ossa del cranio fratturate, e depresse guarirono senza alcun soccorso dell'arte, e per le sole forze della natura. Ciò posto che dovremo noi dire della frattura del nostro Baglioni, o qual pericolo ascrivere alla piccola depressione, che l'ac-

(6) Oeuvr. Chir. l. c. p. 36.

(7) Loc. cit. p. 37. — Richter elem. di Chir. T. 2. p. 72.

(8) Sprengels Kritische übersicht des Zustandes der Arzneykunde. Halle 1801. p. 513.

compagnava? Se da quanto abbiamo osservato nel §. 3 resulta, o che non esisteva depressione della tavola interna dell'osso, o che questa depressione era piccolissima, sarà forza il concludere che la lesione non può dichiararsi come *irremissibilmente mortale*: lo che è poi confermato dall'esser morto il Buglioni nel trentesimo terzo giorno dopo il sofferto accidente, epoca alla quale non sarebbesi potuta protrarre la di lui esistenza, se la depressione fosse stata in effetto considerabile, e letale, giusta il sentimento del sopracitato celeberrimo medico.

§. VII. Ne potrebbesi credere che la specie particolare della frattura, ed il distacco circolare del frammento fratturato dal resto dell'osso potesse renderla maggiormente pericolosa, o farla divenire mortale per questa ragione, giacchè oltre al sapersi dalle regole più elementari dell'arte che la direzione, e la figura di una frattura del cranio non ne rende più grave il pericolo, noi troviamo poi un'esempio nella Biblioteca chirurgica del Richter, dal quale resulta che in una frattura circolare dell'osso occipitale accompagnata da piccola depressione del frammento, esso si consolidò in breve tempo, e l'ammalato perfettamente guarì (9).

§. VIII. Ma accordando anco per mera ipotesi che la depressione dell'osso nel caso nostro fosse molto più considerabile di quello che sembra essere stata in effetto, e tale ancora da costituire il Buglioni in assoluto pericolo di vita, è certo che essa non si poteva riguardare come *irremissibilmente mortale*, tutte

---

(9) Richter. Chirurgische Bibliotek 9. Band. S. 181.

le volte che l'arte chirurgica conosce un mezzo certo per rialzare gli ossi, che abbandonato il loro natural livello gravitano sul cerebro, e ne comprimono la massa, o che almeno non si sarebbe potuto asseverarne la letalità finchè non si fosse posto in opera la necessaria operazione onde toglier di mezzo la causa che minacciava la vita. Come infatti si potrebbe giudicare irremissibilmente mortale la ferita di un grosso vaso arterioso, quando si conosce il mezzo di arrestare l'emorragia, o come mai si potrebbe asserire che il soggetto anderebbe immancabilmente a perire anco quando si facesse l'allacciatura, se prima non si fosse messo in pratica questo compenso, e tentata così ogni strada di soccorrere la periclitante natura? Nè a giustificare un' opposta condotta giova l'addurre che nel caso nostro la mobilità del frammento, e la mancanza di un valido punto d'appoggio impediva (*Esam add.*) l'applicazione dei necessari strumenti sull'osso depresso. Imperocchè non vi è chi ignori che per rialzare un frammento non deve applicarsi il trapano sul punto istesso della depressione, mentre è consenso universale dei pratici che in simili occorrenze la trapanazione debbesi istruire più vicino che si può al punto della depressione, ma però sempre sull'osso sano (10), che anzi i più giudiziosi maestri convengono doversi mandare in bando dalla buona chirurgia la pratica di quegli strumenti, l'azione dei quali deve posare sull'osso depresso o molto vicino ad esso, pel timore appunto di non accrescere così l'in-

(10) Ved. le opere di Patit, Richter, Sabatier, e Boyer.

fossamento della porzione fratturata', e la di lei compressione sul cervello. La circostanza poi che nel nostro caso esisteva già un foro nel centro del frammento depresso era vantaggiosissima per ricondurlo al suo posto, in quanto che si sarebbe potuto insinuare dolcemente in esso o il tirafondi, o l'elevatore oncinato del Richter, senza che fosse abbisognato di fare col trapano a corona una particolare apertura per l'introduzione delle leve.

§. IX. Da quanto abbiamo detto fin quì, resulta adunque che non tutte le ferite con frattura, e depressione del cranio sono *irremissibilmente mortali*, e che molto meno può riguardarsi come tale quella del nostro Buglioni, sì perchè in essa mancavano i segni di una grave depressione, sì perchè quando anco essa avesse esistito di fatti, non furono messi in opera i mezzi prescritti dall'arte per rialzare l'osso depresso.

ARTICOLO SECONDO.

La morte dell'individuo in questione deve ella essere riguardata come una conseguenza immediata, e necessaria dell'agente esterno, ovvero si poteva prevenire, ed allontanare coi mezzi dell'arte?

§. X. Nell'assegnare la causa della morte del nostro individuo concorro pienamente con i Sigg. Medico, e Chirurgo riguardo al principio che la produsse, ma non posso seco loro convenire nella conclusione da essi dedotta, che cioè essa sia stata una conseguenza *immediata*, e *necessaria dell'agente esterno*.

5

§. XI. Allorchè si stabilisce che la percossa ha dato origine alla concussione del cervello, la concussione all'injezione dei vasi, l'injezione all'infiammazione, l'infiammazione allo stravaso, lo stravaso alla morte, mi sembra che in buona logica si debba riguardare per causa immediata della morte lo stravaso, e non il colpo; quest'ultimo è la causa prima, ed occasionale di tutti gli sconcerti, ciascuno dei quali servì all'atto di causa prossima, ed immediata. La morte dunque del Buglioni è una conseguenza immediata dello stravaso marcioso, e non del colpo primitivo.

§. XII. Per concluder poi che la perdita dell'individuo è conseguenza necessaria o della lesione primitiva, o della causa ultima, da cui immediatamente deriva, bisognerebbe che tanto la primitiva ferita, quanto lo stravaso marcioso fossero lesioni necessariamente mortali, e che l'arte avesse esaurito tutti i suoi mezzi per vincerne le conseguenze. Abbiamo visto di sopra che la lesione primitiva non può riguardarsi come essenzialmente mortale per se stessa; vediamo ora cosa debbasi pensare dello stravaso consecutivo.

§. XIII. Non vi ha dubbio che l'infiammazione del cervello, e delle di lui membrane è un accidente gravissimo, e spesso funesto, ma non vi è dubbio altresì che il grado del di lei pericolo dipende dalla maggiore, o minor veemenza colla quale essa si manifesta. Quindi una grave infiammazione flammonosa di queste parti, che ne distrugge la vita per l'eccesso della sua forza, riesce in breve tempo mortale, mentre una più lenta diviene micidiale più tardi, e ciò per lo più col dare origine all'effusione dentro al cranio di una materia purulenta, la raccolta della

quale disorganizza il cervello, ne guasta la fabbrica, o ne estingue la vita colla sola sua compressione. Facil cosa è il comprendere che nel caso nostro la perdita dell'individuo devesi appunto a questa seconda forma di malattia: lo che poi vien posto fuor di ogni dubbio dall'avere il malato sopravvissuto per molti giorni alla primitiva lesione, e dall'ammásso straordinario della materia marciosa che fu trovata nel cranio colla sezione del cadavere: talchè può dirsi che il Buglioni, sottrattosi al furore del primo periodo di una violenta infiammazione cerebrale, perì poi per un vero stravaso marcioso nel quale terminò l'infiammazione primitiva.

§. XIV. La gravezza però di queste affezioni non è senza riparo, ed anzi può dirsi che la medicina possiede dei mezzi, coi quali in ripetutissimi casi ha salvato la vita a molti individui, che sarebbero periti senza essa. Ma precipitosa in simili emergenze è l'occasione, periglioso è il cimento, nè l'arte avrebbe mai potuto lusingarsi di giungere a resultati sì lusinghieri se rimasta fosse inoperosa, o inattiva. Quindi tutti gli autori inculcano il consiglio di prevenire o combattere colla maggiore energia lo sviluppo dell'infiammazione del cervello, e de'suoi involucri colle larghe, e ripetute sanguigne dal braccio, dalla giugulare, e dal piede; ed il Pott, ed il Boyer hanno ottenuto sì sorprendenti vantaggi da questa pratica che l'ultimo di questi avverte non doversi nei primi momenti dell'infiammazione esitare fra l'inconveniente che può resultare da qualche salasso inutile, ed il male più grande, che può esser l'effetto della

sua ommissione (11). Or questa medico - chirurgica attività sembra esser rimasta assopita in chi assistè il nostro Buglioni, giacchè si sà che un solo salasso fu eseguito dal braccio al comparire dei primi sintomi. Qual'altra affezione si sarebbe potuta trattare più blandamente; e qual maraviglia poi dovrà recarci, se abbiamo veduto progredire nel Buglioni l'infiammazione del cervello, quando altre gravissime cause cospirarono disgraziatamente ad esacerbarne l'intensità. Noi sappiamo in fatti che la sera del 7. Dicembre, nel quarto giorno cioè dalla sofferta percossa, ed all'epoca in cui il nuovo treno dei sintomi la fece dichiarare come mortale, noi sappiamo, dissi, che il Sig. Giovani Notaro criminale andò a visitare il ferito per fare le necessarie ricerche, che si trattanne presso di lui qualche tempo, e che non avendo il malato verun apparecchio, o fasciatura alla testa, egli si fece ad esaminar la ferita a suo bell'agio. Ora sarà facile per chiunque sia appena iniziato nei primi rudimenti dell'arte medico - chirurgica il persuadersi, che un tale incidente dovè essere perniciosissimo non tanto allo stato dell'esterna ferita, quanto a quello del cervello, e delle meningi. Chi vi è infatti che ignori i funestissimi effetti dell' impressione dell'aria su tutte le ferite, e specialmente poi su quelle della testa? Chi non sà il consenso strettissimo che passa fra gli esterni involucri di essa, e le parti in lei contenute? O chi potrà ricusare di ammettere, che l'impressione così protratta dell'aria sull'

---

(11) Boyer. Traité des mal. chir. vol. 5. 130.

esterna ferita, ed il di lei ingresso fino a contatto colla dura madre attraverso il pertugio dell'osso, non abbia dovuto accrescere una valida irritazione a quella che esisteva di già, e renderla così viemaggiormente intensa, e pericolosa (**).

§. XV. Ma non facciamo conto per un momento di questa irritazione accessoria, e concediamo ancora che nel nostro Buglioni fosse stato messo in opera tutto ciò che l'arte medico-chirurgica prescrive per prevenire l'infiammazione delle meningi, e del cervel-

(**) Nè questa fù la sola causa accessoria per cui doveronsi esasperare, e deteriorare notabilmente le circostanze del povero infermo; ma sembra anzi che, perseguitato da un nemico destino, tutto congiurasse a suo danno. Una negligenza somma, che molto si avvicina ad una inaudita barbarie, sembra aver tenuto il posto delle cure che aspettarsi dovea dai congiunti e dagli assistenti. Resulta infatti (*Esam. addiz.*) che tre giorni prima dell'epoca della sua morte fu egli trovato caduto in terra dal suo letto, ed intriso nel sudiciume, senza che nemmeno la sua istessa consorte si prendesse premura di soccorrerlo, per la ragione, diceva ella, che essa sola non aveva forza bastante da sollevarlo. E chi sa quanto mai avrebbe continuato a restare in quell'orrenda situazione, se due altre donne più pietose di essa non si fossero date premura di riporre il meschino infermo nel letto. Ora se da documenti irrefragabili resulta che il disgraziato Buglioni fù si male assistito nel principio, e nel fine della sua malattia, potrebbe egli sembrare mal fondato il credere che simile sciagura gli sia toccata anco nel medio periodo della sua malattia? Ed in tale stato di cose, chi non dovrà persuadersi che una condotta si poco filantropica avrà dovuto necessariamente peggiorar le condizioni di questa ferita, che per la sua natura, quando l'infermo fosse stato bene assistito, non averebbe dovuto assumere un carattere tanto pericoloso?

lo, e che questa progredendo ostinata fosse passata alla suppuarzione, ed avesse così dato origine al consecutivo stravaso. Ma in questo secondo stadio di malattia l' arte non aveva nissun mezzo da sperimentare con qualche speranza di buon successo, piuttosto che rimanere spettatrice inoperosa della perdita dell' ammalato tenendosi ad una pratica semplicemente espettante?

§. XVI. = Quando tutti i segni della suppurazione, e della compressione sono succeduti ai primi sintomi (a
„ quegli cioè dell' infiammazione) la morte del ma-
„ lato è inevitabile, se non si dà esito per mezzo di
„ un' operazione al fluido stravasato nell' interno del
„ cranio „ dice Boyer trattando dell' infiammazione, e suppurazione del cervello (12; e questo sentimento, che è unanime nei migliori scrittori, è difeso poi dai pratici più illuminati, e più esercitati, fra i quali basterà il rammentare il Pott (13), il Richter (14), ed il Monteggia (15); Che anzi i due primi furono di opinione che la trapanazione dovesse istituirsi di buon' ora, ed allor quando l' infiammazione non si vede ceder punto all' uso dei rimedii generali; e quest' ultima massima venne poi espressamente convalidata dal sullodato Boyer (16), il quale nel suo aureo trattato delle malattie chirugiche, parlando dell' ammissibilità della trapanazione nelle lesioni della

(12) Boyer l. c. 127.
(13) Pott. l. c.
(14) Richter Elementi di Chirurgia.
(15) Monteggia, Istituzioni Chirurgiche.
(16) Boyer l. c.

testa, dice, che essa non è da adóprarsi nelle sempli-
ci fratture, nelle quali non esiste nè depressione, nè
stravaso, ma che però = se si manifesta il minimo dei
„ sintomi che annunzino la compressione del cervel-
„ lo, o l'infiammazione della dura madre, bisogna
„ affrettarsi a ricorrere al trapano, mentre il più
„ piccolo ritardo potrebbe costar la vita al malato.

§. XVII. A si fatto modo di ragionare potrebbe però venire opposto ciò che si suole rimproverare da taluni alla sicurezza dell' esito della trapanazione in caso di stravaso, l'incertezza cioè in cui si trova il chirurgo rapporto al conoscere l' ubicazione dello stravaso di cui và in traccia, e la di lui qualità, o natura, per cui potesse riuscir di niun frutto l'operazione, o perchè non si venisse a cadere precisamente colla perforazione sulla sede della malattìa, o perchè, sebbene fosse dato di rinvenirla, pure attesa la natura tenace, e vischiosa della materia da cui lo stravaso è composto, non potesse questo venire evacuato per la fatta apertura. Ma queste ragioni che potrebbero avere un peso maggiore in una circostanza diversa dalla presente, non sono però tali da dover controindicare l' operazione nel caso nostro. Se in fatti non è sempre certo l' operatore del punto in cui risiede lo stravaso, allorquando il corpo che ha percosso il cranio, non ha lasciato segni patenti del luogo in cui esercitò la sua azione, la cosa però non è così, allorchè esiste una ferita con frattura, e depressione dell' osso stesso: e se si è visto in qualche raro caso che anco in simili occorrenze la raccolta marciosa esisteva in lontananza dal punto fratturato, pure simili eccezioni sono estremamente rare, ed il

complesso di tutte le enunziate circostanze era più che bastante per indurre il pratico anco il più riservato ad istituire un' operazione indispensabile, senza la quale l' ammalato sarebbe sicuramente rimasto la vittima di una inopportuna timidità, che, al dire del *Lassus*, uccide il malato, e la scienza nel tempo istesso. *Nihil interest, an satis tutum sit remedium quod unicum est* ripeterò col Cicerone de' Medici, con cui collima anco il sentimento del più celebre fra i moderni Scrittori di Medicina Legale, il giudiziosissimo Foderè. = In vano, dice egli, si tenterebbe di opporre l' insufficienza de segni e le controversie sopra l' utilità del trapano; in una malattia sì insidiosa, nella quale bisogna sempre diffidare, e nella quale si tratta della sorte di molti individui, conviene seguire il precetto di Celso, cioè che è meglio tentare un rimedio incerto, che non metterne in pratica alcuno; bisogna sul minimo sospetto applicare delle corone di trapano sopra diversi punti, tanto più che paragonando tutto ciò che si dice in favore, o contro la trapanazione coi casi che sono a mia notizia, io non so che questa operazione abbia mai aggravato lo stato dei malati, ma che al contrario essa è stata ad essi ben spesso utile „ (17). Giova anzi osservare a questo proposito, che sarebbe tanto più biasimevole ai giorni nostri un' opposta condotta, in quanto che la mano del chirurgo resa ormai prudentemente ardita da un numero grande di osservazioni, non si arresta sbigottita e treman-

---

(17) Foderè. Med. leg. T. 3. 284.

te, se per mala ventura non si imbatte di primo slancio nella sede dello stravaso, ma apre coraggiosamente qualunque punto della superficie del cranio, ed è autorizzata a ripetere le perforazioni della volta ossea di questa cavità, finchè non arrivi a trovare la sede della raccolta marciosa di cui va in traccia. Così noi troviamo che lo Spigellio la ripetè sette volte, e Dionis dodici sull'istesso soggetto, Cornelio van Solingen trapanò 17. volte Filippo Principe d' Ornanien, e Staalpart Van der Wyl eseguì ventisette perforazioni sul cranio dell'istesso individuo (18). Che se la pratica ardita dei chirurghi sopracitati fu coronata da felice successo quantunque il cranio degli individui sui quali fu essa instituita, fosse stato in tante guise ripetutamente perforato, quanto più era da sperarsi un buon successo nel caso nostro, nel quale, oltre che esistevano i segni meno equivoci dell' ubicazione dello stravaso, si aveva di più anco il vantaggio, che il punto del cranio ove doveva farsi cadere la prima applicazione dell' istrumento, era il meno pericoloso, e l'altro ancora inapprezzabilissimo, che la materia costituente lo stravaso era immediatamente al di sotto del punto della sofferta lesione, e di natura del tutto sciolta, e per ciò evacuabile in totalità. Nè varrebbe l'opporre che la sezione del cadavere mostrò, che la materia marciosa insinuandosi dietro la gran falce messoria della dura madre, erasi portata fino al corpo calloso, mentre sì fatto

(18) Sprengel. Ist. delle princ. Op. di chir. vol 1. pag. 26.

disordine avrebbe potuto sicuramente evitarsi se si fosse aperta di buon' ora una strada alle stagnanti materie, le quali non trovando un libero egresso al di fuori furono obbligate a trattenersi nel cranio, e portarsi ove le guidava il proprio lor peso, e la minore resistenza delle parti, colle quali erano esse a contatto. E molto meno, per dispensarsi dalla necessità di questa operazione potrebbe, il chirurgo plausibilmente fondarsi sull' esistenza del foro nel cranio e nella dura madre, opinando che questo avesse potuto bastare per l'evacuazione della materia dello stravaso, giacchè la prudenza chirurgica non poteva permetterli di fidarsi della sufficienza, ed idoneità di quest' apertura, a meno che i sintomi della malattia non fossero decresciuti in proporzione dell'evacuazione della materia puriforme.

§. XVIII. In conferma poi che simili lesioni non possono riguardarsi come *necessariamente mortali* neppure in faccia alla medicina forense, stà l'espressa autorità del citato Foderè, il quale enumerando appunto i diversi gradi di pericolo da ascriversi alle diverse lesioni, così si esprime = Queste lesioni (della „ testa) sono per la maggior parte necessariamente mor- „ tali, quando gli accidenti non dipendono da una „ semplice depressione, o da uno stravaso la di cui „ materia si vuota alle volte per la strada del riassorbi- „ mento; ma un gran numero di osservazioni ha pro- „ vato ugualmente che gli ossi del cranio depressi „ possono essere rialzati, e che il cervello può essere „ sbarazzato dal fluido stravasato, o per mezzo dell' „ applicazione del trapano, o con altri compensi che „ l'arte sà adoperare a proposito: ora se vi sono sta-

„ ti segni di stravaso, e che i sintomi sul principio
„ leggieri si sono aggravati di più in più, ed hanno
„ terminato colla morte del ferito: se all'apertura del
„ cadavere si trova del sangue nella cavità del cra-
„ nio, e che non si siano adoprati i mezzi indicati
„ per procurarli un egresso, non vi è dubbio che la
„ lesione potrà esser dichiarata mortale per acciden-
„ te (19). = Ed a confermare la lesione del caso no-
stro come non *necessariamente mortale* di sua natu-
ra, ma divenuta tale solo per accidente concorre pie-
namente anco il sentimento del sopracitato Zacchia
in un caso che molto si assomiglia col nostro. Un
giovane essendo stato insultato da un particolare die-
de a quest'ultimo un colpo sopra la testa, da cui
ne resultò una ferita con frattura del cranio. Il fe-
rito cadde, ed il chirurgo riferì che la lesione era
necessariamente mortale. Non risentendo il malato
veruno incomodo notabile dalla sua ferita, vi fu pre-
stata poca attenzione, e fu lasciata cicatrizzare; ma
al quattordicesimo giorno si accese la febbre, e nacque-
ro le convulsioni, il chirurgo aprì di nuovo la ferita
e tentò di recar soccorso alla frattura. Ma era di già
troppo tardi, e l'ammalato morì avanti il ventesimo
giorno. Consultato Zacchia provò che la morte non
era una conseguenza necessaria della ferita, poichè,
= dice egli, essa non fù accompagnata da verun sin-
„ toma grave nei primi quattro giorni, non vi è sta-
„ to nè vomito, nè vertigini, nè perdita di parola, nè
„ di cognizione; ora esso avrebbe avuto tutti questi

(19) Foderè l. cit. p. 281.

„ sintomi se la ferita fosse stata mortale necessaria-
„ mente (20). Nel caso nostro ugualmente la ferita non fu accompagnata da niun sintoma grave fino al quarto giorno, anzi fino a quell'epoca non fu creduta mortale; il nostro malato non perdè nè la cognizione, nè la parola, non ebbe vomito, e tornò da se alla sua causa, come quello di cui parla il Medico, e Giureconsulto romano; e se il Chirurgo nel caso di Zacchia si affrettò ad ottenere la cicatrice troppo presto, il nostro ha tenuto una condotta troppo lenta, sì nel combattere l'infiammazione, e nel prevenir lo stravaso, come nel non tentare alcun mezzo di darli esito, allorchè la marcia si fu accumulata nel cranio.

§. XIX. Concludiamo adunque dopo tuttto ciò che abbiamo esposto: 1. Che la ferita, e frattura con depressione del Buglioni non era per se *irremissibilmente mortale*, e che quand'anco lo fosse stata, il chirurgo non ha fatto ciò che l'arte prescrive per rialzar l'osso, ed allontanare il pericolo: 2. Che la morte del Buglioni, essendo stata prodotta dalla compressione del cervello fatta dallo stravaso marcioso, non può riguardarsi come un' effetto necessario di questo stravaso medesimo, se non in quantoche non furono messi in opera i mezzi che la medicina, e la chirurgia prescrivono per vincere simili infermità. Dalle quali conclusioni come per necessaria conseguenza sembra potersi dedurre quell'illazione istessa, che desunse Zacchia nel caso summentovato, che cioè *cum*

---

(20) Zacchia. Quest. med. leg. cons. 62. Foderè l. c. p. 286.

pateat vulneratum ob medici ignorantiam , et negligentiam periisse , certe percutiens de occiso non tenetur (21).

(21) Zacchia loc. cit.

Firenze 7. Maggio 1817.

D. Pietro Betti.

FIRENZE 1817.)(Presso Gius. di Giovacchino Pagani.